

CUADRANTE



- Joaquín del Valle-Inclán Alsina Valle-Inclán taurófilo. Unas declaraciones olvidadas
- Juan Fernando de Laiglesia ¿Dónde está Valle? Valle-Inclán en la romería de San Benito de Fefiñáns (Cambados, 1914)
- Rodolfo Cardona Las "Comedias bárbaras"
- Jesús Blanco García Wozzeck y Don Friolera
- Antonio Gago Rodó "Teatro del Pueblo": del teatro popular y revolucionario. Estreno de "Las galas del difunto: sátira/esperpento en siete escenas" de Valle-Inclán (1936)
- Ignacio García May Valle de la A a la Z. Los tres modos. (Divagaciones en torno a una biografía)
- Juan Antonio Hormigón Valle-Inclán 1930
- Jesús M^a Monge Una conferencia y una lectura de Valle en el Ateneo (1915)
- Mariano Gómez de Caso Estrada Valle-Inclán, los Zuloaga y otros
- Fernando López-Acuña López "Patto di Sangué. Commedia nera in due parti. Libretto di Sandro Cappelletti liberamente tratto da due drammi di Ramon del Valle-Inclán e musica di Matteo d'Amico". Papeletas para un catálogo de compositores. VI.

Nº 24

Los Amigos
Valle-Inclán
Vilanova de Arousa



FUNDACIÓN
VALLE-INCLÁN

CUADRANTE



Revista de Estudos Valleinclanianos e Históricos

Editada pola
Asociación de Amigos de Valle-Inclán e a Fundación Valle-Inclán

Amigos
Valle-Inclán
Vilanova de Arousa



- 3 Joaquín del Valle-Inclán Alsina:
Valle-Inclán taurófilo. Unas declaraciones olvidadas
- 14 Juan Fernando de Laiglesia:
¿Dónde está Valle? Valle-Inclán en la romería de San Benito de Feñiñans (Cambados, 1914)
- 17 Rodolfo Cardona:
Las "Comedias bárbaras"
- 55 Jesús Blanco García:
Wozzeck y Don Friolera
- 87 Antonio Gago Rodó:
"Teatro del Pueblo": del teatro popular y revolucionario. Estreno de "Las galas del difunto: sátira/esperpento en siete escenas" de Valle-Inclán (1936)
- 109 Ignacio García May:
Valle de la A a la Z. Los tres modos. (Divagaciones en torno a una biografía)
- 133 Juan Antonio Hormigón:
Valle-Inclán 1930
- 159 Jesús M^a Monge:
Una conferencia y una lectura de Valle en el Ateneo (1915)
- 167 Mariano Gómez de Caso Estrada:
Valle-Inclán, los Zuloaga y otros
- 189 Fernando López-Acuña López:
"Patto di Sangue. Commedia nera in due parti. Libretto di Sandro Cappelletti liberamente tratto da due drammi di Ramon del Valle-Inclan e musica di Matteo d'Amico". Papeletas para un catálogo de compositores. VI.

Praza Vella, 9
Vilanova de Arousa
Apartado de Correos N^o 66
www.amigosdevalle.com

Número 24. Xuño 2012

Director

Francisco X. Charlín Pérez

Subdirectora

Sandra Domínguez Carreiro

Consello de Redacción

Joaquín del Valle-Inclán Alsina
Margarita Santos Zas
Juan Antonio Hormigón
Rodolfo Cardona
Xosé Luis Axeitos
Víctor Viana
Jesús Blanco García
Juan Fernando de Laiglesia
Fernando López-Acuña López
Xaquín Núñez Sabarís
Ramón Torrado
Ramón Martínez Paz
Xosé Lois Vila Fariña

Xestión e administración

Pablo Ventoso Padín
Ángel Varela Señoráns

Deseño e maquetación

Carlos Sánchez Crestar

Ilustracións suplementarias

Marcela Santórum
(ilustracións capa)

Imprime

Imprenta Fidalgo, S.L.
Cambados (Pontevedra)

Dep. Legal

PO-4/2000


ISSN

1698-3971

Cuadrante non manterá correspondencia sobre orixinais recibidos e non solicitados. A responsabilidade das opinións vertidas pertence exclusivamente ós autores, o mesmo que o respecto á propiedade intelectual, recaíndo sobre eles calquera acción xudicial no caso de producirse plaxio.

CEDRO

La Editorial, a los efectos previstos en el artículo 32.1 párrafo segundo del vigenteTRLPI, se opone expresamente a que cualquiera de las páginas de *Cuadrante* o partes de ella sean utilizada para la realización de resúmenes de prensa. Cualquier acto de explotación de la totalidad o parte de las páginas de *Cuadrante* precisará de la oportuna autorización que será concedida por CEDRO mediante licencia dentro de los límites establecidos en ella.

 Cuadrante. Revista de Estudios

Valleinclanianos e Históricos,

nº 24, xuño 2012.

Fernando López-Acuña, *A obra*

de Valle-Inclán como fonte de

inspiración musical. Papeletas

para un catálogo de compositores

VI. Patto di sangue. Libreto de

Sandro Capelletto. Música de

Matteo D'Amico. Pp 189-203.

A obra de Valle-Inclán como
fonte de inspiración musical.
Papeletas para un catálogo de
compositores VI

Patto di sangue. Libreto de Sandro Capelletto. Música de Matteo D'Amico

Fernando López-Acuña

Esta nova entrega das “Papeletas para un catálogo de compositores” valleinclanianos é a conclusión do artigo publicado nos números anteriores (núm. 21, pp. 33-49 e núm. 22, pp. 123-131), dedicado ao compositor romano Matteo D'Amico e a súa ópera *Patto di sangue. Commedia nera en due parti*, con libreto de Sandro Cappelletto, adaptación libre das obras do *Retablo de la avaricia, la lujuria y la muerte: La rosa de papel* e *Ligazón*. Nela, e como colofón ao estudo desta ópera, reproducécese, por cortesía do seu autor, o libreto.

As anteriores entregas deste serie de artigos apareceron nos números 12 (pp. 44-49), 14 (pp.60-111), 17 (pp.17-41), 21 (33-49) e 22 (pp. 123-131).

Patto di sangue

commedia nera in due parti

libretto di Sandro Capelletto

liberamente tratto da due drammi di Ramon del Valle-Inclan

Musica di Matteo D'Amico

a Maria Luisa Aguirre D'Amico

**Alata e ridente finzione poetica, quando avverrà che
gli uomini si convincano della necessità del tuo trionfo!
Ramon del Valle-Inclan**

PARTE I

Patto di sangue

Personaggi:

una giovane Ragazza, bella e stregata
un giovane Arrotino, innamorato di lei
la Madre della Ragazza, una donna decisa
la Volpe, fedele amica della madre

(Entra la Ragazza. Il suo ingresso è giocato tra l'ombra e la luce. La sua bellezza è attraversata, rasoiata, da un ghigno involontario, triste. Sullo sfondo, una locanda)

Ragazza:

Sobre un pie la vuelta
de los mundos doy.
Cuando paso, quedo,
cuando quedo, voy!

¡Por verme, por verme,
por verme la liga,
me dijo, me dijo
de hacerme su amiga!

Me dijo, me dijo,
que fuese su amiga.
Yo le jice, le jice,
le jice la jiga!

(Sopra un piede faccio
il giro dei mondi.
Quando parto, resto
quando resto, vado.
...

Per vedermi, per vedermi,
per veder la giarrettiera,
mi disse, mi disse
di diventar la sua amica!

Mi chiese, mi chiese
che fossi sua amica.
Io gli dissi, gli dissi,
gli ballai la giga!

(entra - appare, ma già c'era - la Volpe, corpo segaligno, stortignaccolo, che le ruba la voce, con asprezza, concitata e insinuante, astiosa e ruffiana, sempre ambigua. "Sagoma sottile, con scialle e bastone, con passi claudicanti". Deve aver bevuto; la sua ombra volpina ciruisce la ragazza)

Volpe: Negra de alma! Ne hai per tutti, a tutti regali le tue grazie.

Ragazza: Signora zia, buongiorno.

Volpe: Se la verità ti dà fastidio, se sei troppo prudente, allora parlo io. Dimmi, bellezza, non ti guardi mai allo specchio?

Ragazza: Tu nel fondo di una bottiglia, io quando vado alla fonte.

Volpe: E quello che tieni sul comodino?

Ragazza: Non ci vedo dal sonno.

Volpe: Sempre una risposta pronta? Versami da bere.

Ragazza: Grande o piccolo?

Volpe: Dammelo mezzano, bambina mia.

(Il chiaro di luna illumina una collana, che la vecchia Volpe ha tirato fuori da una sua sacca, talmente stracolma che per trovarla si è dovuta aiutare con una pila... Dopo averla fatta scivolare, luccicare fra le dita, la mette al collo della

ragazza, è un gioiello stupendo)

Volpe: Te gusta, Mozuela?

Ragazza (le piace, ma non vuole dirlo): Di notte non si può dire.

Volpe: La vedrai di giorno!

Ragazza: La ruberanno.

Volpe: Mettila quando vai a letto.

Ragazza (feroce): Il ladro mi taglia la gola.

(un gioco, che diventa violento, a mettere e togliere la collana)

Volpe: Come ti dona, ci vuole uno specchio.

Ragazza: Mi stringe, mi soffoca.

Volpe: Stupida che sei! Bella come una regina, ma stupida. Domani sarai vecchia, malata e storpia e te li scordi i regali degli uomini.

Ragazza: Chi mi vuole come amante per buttar-mi via domani?

Volpe: Prendi la collana, non fare la superba.

Ragazza: Superba e preziosa, mi piace così.

Volpe: Prendi la collana, come farebbe tua madre! Lei sa cosa ti conviene.

Ragazza: E che mi fa mia madre? Mi mette l'amante nel letto? Non voglio vecchi, non voglio!

(va a prendere, furibonda, un paio di forbici)

Volpe: Tua madre sa quello che ti conviene!

Ragazza: Dille che dormirò con queste sotto il cuscino.

Volpe: Loca y sorda y ciega ! L'amore è passeggero.

Ragazza: Per me è vento.

Volpe: Por donde para tu madre?

Ragazza (mostrando le forbici e gridando verso l'interno, furiosa): Mi madre, mi madre, mi madre. Dentro ce hace!

(esce la Volpe, la Ragazza riprende la sua aria d'entrata, con voce ancora più sensuale, pro-

vocante; ha sempre in mano le forbici, quando appare l'arrotino, dandole sulla voce):

Arrotino: Afilador, afilador! Coltelli e forbici, cuori e lame. Afilador, afilador! Ragazza dammi le tue forbici.

Ragazza: Che prezzo mi fai?

Arrotino: Un abbraccio mi basterà.

Ragazza: Altrimenti?

Arrotino: Nel cambio ci perdi: troppo denaro vale un tuo bacio.

Ragazza: Affilale. Falle diventare d'argento

Arrotino: Senza averti visto mai, già ti conosco. Vieni al chiaro di luna. voglio vederti

Ragazza: Inganna, la luna.

Arrotino: Ma non la tua grazia.

Ragazza: Ti serve il mio viso, per fare conto? E' più brutto di un pitale!

Arrotino: Prendi uno specchio.

Ragazza: (con dolcezza) Prendi le forbici

Arrotino: Te le farò d'argento.

Ragazza: Arrotale, stringile.

Arrotino: Così belle non le hai viste mai.

Mi negherai ancora la grazia?

Ragazza: La grazia?! (ridendo) ... Non pensarci. Non lasciarle troppo dure.

Arrotino: Prendi un capello, buttalò in aria, lo taglieranno in quattro!

(Buio su Arrotino e Ragazza; in scena - altrove - anche la Volpe e la Locandiera: all'interno della locanda la zia e la madre della ragazza bevono, discutono. La madre sta lavorando in cucina).

Volpe: Le stelle non dicono niente di buono, sorella.

Madre: Non guardarle, sorella.

Volpe: Querida, ti ho sempre nel cuore.

Madre: E per te io darei la vita.

Volpe: Che stai preparando, comadre?

Madre: Empanadas de chicarrones y blanco de Rueda!

Volpe: Meglio un grappino, comadre!

(bevono, e una, e due, e forte; la loro allegria è vivacissima, esasperata, survoltata, maligna; la Volpe diventa anche minacciosa; può mostrare la collana che la Ragazza ha rifiutato)

Volpe: Io ti posso far ricca, sorella.

Turulù. Come ti va la sorte?

Madre: C'è un corno sopra la casa.

Volpe: Non basterà. Turulù.

Madre: Vuoi prendermi con le cattive, sorella?

Volpe: No, con le buone. E con la luna!

Madre: Comadre, negra de alma.

Volpe: Turulù. Mi hermana bruja. Sai volare anche tu?

Madre: Prendo la scopa e attraverso il cielo alla mezzanotte del sabato. Arcos de sol, arcos de luna! (e ribevono)

Volpe: A me, ogni sera, mi visita il Trasgo.

Madre: Verdad? El Trasgo?

Volpe: El Trasgo! Comadre, mi sono perduta, la luna mi acceca. E a te non basterà un corno.

Madre: Arcos de sol, arcos de luna. Cuerno de vida mala.

Volpe (mostrando la collana): Strega, questa stella mi farà da guida,

Madre: Comadre, ti ubbidirò.

Volpe e Locandiera: Hermana, te tiengo en el alma.

(L'Arrotino e la Ragazza di nuovo in primo piano - continua ad affilare e lei gli porta da bere; lui accetta, ma prima vuole che lei assaggi il primo sorso: è una scena di intimità, se non di seduzione.)

Ragazza Sobre un pie la vuelta

de los mundos doy.

Cuando paso, quedo,
cuando quedo, voy!

Arrotino: Sin aberte nunca visto, me eres conocida. No tendràs alma para negarme el premio.

(L'Arrotino ha finito il suo lavoro; lucida le forbici sulle braghe, poi cerca, alla luce della luna, il punto giusto per mostrare quanto siano diventate splendenti.)

Ragazza: Quanto fa?

Arrotino: Quello che vuoi.

Ragazza: Sei furbo, pensi di essere il più furbo. Vuoi da bere?

Arrotino E non vuoi premiare la mia furbizia?

Ragazza: Fai il giro del mondo, torna da me e ti darò la risposta.

Arrotino: Quanto pensi che mi occorrerà? Meno di un lampo, per tornare da te.

Ragazza: Sai anche volare?

Arrotino: Stringo la cosa di un amico.

Ragazza: (attratta ed esitante) Vai, ma prima bevi.

Arrotino: Prima bagna le tue labbra.

Ragazza: Ho già bevuto.

Arrotino: Voglio vederlo.

(Mentre la Ragazza beve e poi porge il bicchiere all'Arrotino che a sua volta beve, lentamente, guardandola, guardandosi, il focus vocale centra la Volpe e la Madre, che insistono nel loro ebbro duetto: "Sono ubriache, parlano tartagliando. Vanno su e giù facendo gesti di disgusto e di sdegno".)

Volpe e Madre: Todas las noches me visita el Trasgo.

Comadre, qual es mi camino?

A las doce del sabado monto
en la escoba, y por los cielos.

Usted lo suena!

Esta amonada!

La luna, la luna, la luna me ciega

[Interludio della luna]

(I quattro personaggi sagomati, 'silhouettati' sono tutti visibili in scena. Poi la Madre e la Ragazza, faccia a faccia.)

Madre (alla figlia): Guarda, guarda la collana che non ti piace. Perché non accetti il regalo? Preferisci darti per niente!

Ragazza: Sì, così. Per niente.

Madre: Ti butti via.

Ragazza: Non ci rimetto mai.

Madre: Impara la prudenza.

Ragazza (ridendo): Tu me la vuoi insegnare, madre mia?

Madre: Non hai niente, tu..

Ragazza: Ho il mio corpo.

Madre: Neppure quello è tuo. E tu lo sai, figlia di strega.

Ragazza: Lo vedremo.

Madre: Guarda che collana: perle e coralli: un regalo. Ascolta tua madre, diventerai ricca.

(Si sentono le voci di)

Arrotino: No tendràs alma para negarme el premio.

Volpe: Turulù. Comadre, le quiedro la suerte.

Ragazza: Mi do a chi mi piace, per perdermi. Hai capito, Madre? Para perderme!

Madre: Libertina, Relajada, Deshonesta.

Ragazza: (ride) Disonesta! (furiosa) Prova a mettermelo nel letto! Non farmelo incontrare: gli taglio la gola!

Madre: Negra de alma. Gran pervertida. Ubbidirai a tua madre, mala razza.

Ragazza: Alma de luna. Y de sangre, madre.

Madre: Y de sangre, figlia.

Volpe (distante, tagliente): Te llevo en el alma, hermana, (l'arrotino ha concluso il suo lavoro, è restato ad aspettare la ragazza)

Ragazza: Sobre un pie la vuelta de los mundos doy.

Quando parto, resto quando resto, vado!

Arrotino: Le tue parole sono piene di magia!

Ragazza: Hai già fatto il giro del mondo, per tornare da me?

Arrotino (indicando il cielo): Da cima a fondo. Non mi hai visto volare?

Ragazza: !Por verme, por verme, por verme la liga,

me dijo, me dijo

de hacerme su amiga!

Arrotino: Come una sirena canti di notte per prendere i viandanti, per prendere me?

Ragazza: E non ti piacerebbe, se fossi sirena?

Arrotino: Mi piacerebbe, perché voglio vederti le gambe. E le calze che hai. Dicono che le scegli bene.

Ragazza: (mostrando le gambe) Non sono una sirena, ma canto per te. (eccitata) Ho visto i tuoi passi e i tuoi denti riflessi nella luna.

Arrotino: Vedi anche il mio pensiero?

Bambina, se lo indovini, ti proclamo strega!

Ragazza: Io ti dico che hai avuto paura.

Arrotino (stupito, spaurito): E' vero! E da dove venivo?

Ragazza: Sotto il cipresso, un cane ti ha morso alla spalla. Guarda, hai il vestito strappato! Y sangre.

Arrotino: E' facile indovinare.

Ragazza: Non speravo di vederti ancora. Ha deciso la sorte.

Arrotino (scherzando): Il cane che mi ha morso

ha deciso.

Ragazza: Tutto decide la sorte. Vedi, la luna si oscura.

Arrotino: Dove sei? Dove sei? Non ti vedo!

Ragazza: Sono qui, accanto a te.

Arrotino: Non ti vedo più, mozuela. Mozuela! Non ti posso toccare.

Ragazza: Ho un anello incantato. Cercami, ti fruscio vicina, non senti?

Cuando paso, quedo
cuando quedo, voy.

Cercami.

Arrotino: Prima sirena, adesso serpente.

Ragazza: E poi?

Arrotino: La mia dannazione, se Belzebù ha deciso così!

Arrotino: Quando sei arrivato mi hai chiesto un abbraccio. Vieni a prenderlo. Conserverò il segreto.

Madre (improvvisamente, chiamando la figlia): Vieni a casa, basta parlare. Torna dentro, ma non mettere il catenaccio. Questa notte magari verrà qualcuno. Mi ascolti?

Arrotino (alla ragazza): Ti tratta bene la vecchia! E ti fa da ruffiana.

Ragazza: Il mio fiore non lo do per denaro!

Arrotino: Olé!

Ragazza: Ti parlerò dalla finestra, aspettami. Quello che deve accadere, sarà.

Arrotino: Non mi manca il tempo, e la voglia.

(“Nera, nel vano luminoso della porta, si staglia la figura della Madre che inalbera una scopa. Il giovane Arrotino si nasconde nell’ombra. La Ragazza canta”)

Ragazza: Me muero de risa.

De risa me muero.

Tengo la camisa

con un agujero.

Madre: Vieni dentro, bastarda, ribelle. E finiscila con quel vagabondo. Chiudi, metti la spranga. Se qualcuno arriva, apro io.

Ragazza: Esperame, filador!

[Interludio della ‘mortal lussuria’]

(I personaggi, come automi, agiscono mossi da un destino che si sta per compiere. Dal buio dell’interludio, esce per prima la Ragazza. La luna diventa sempre più chiara, gelidamente accecante, insostenibile)

Ragazza: Me muero... de risa,
de risa me muero.

Me muero, filador.

Mia madre cerca denaro.

Vuoi prendermi tu?

Arrotino: Non mettere l’acqua vicino alla mia sete, se non posso berla.

(La Ragazza di nuovo scompare, riappare, di nuovo svanisce nell’ombra)

Arrotino: Dove sei, dove sei, non ti vedo più!

Ragazza: (ridendo) L’anello, l’anello magico. Volevi un abbraccio? Vieni a prendertelo!

Arrotino: Eccoti: cascasse il mondo, non ti lascio più.

Ragazza: Tu sarai il primo. Senti, c’è un buco nella mia camicia...

Arrotino: Mi fai impazzire, Mozuela.

(Distante, eppure ben udibile, il canto della Volpe)

Volpe: Turulù. Hay que alegrarlo este relajo de vida. Comadre, le quiedro la suerte.

(Si ode anche la voce della Madre)

Madre: Somos de un arte, comadre.

Volpe e Madre, (a due):

Arcos de sol, arcos de luna.

L’alma es perdida, hermana.

Arcos de vida... Me muero
de risa...

Ragazza: Qui ti ha morso il cane?! Scopri la
spalla, mostrami il sangue...

Arrotino: Miralo.

Ragazza: Voglio succhiarlo.

Arrotino: Sirena, serpente, adesso strega.

Ragazza: Berrò il tuo sangue e tu il mio. E tu
sarai il primo. Sei sposato?

Arrotino: Mozuela enamorada, ti chiedo perdo-
no: sono già impegnato, ho dato la parola nella
chiesa de Santa Maria de Todo el Mundo.

Ragazza: Ma ora, filador, ora non vuoi bere il
mio sangue, e prima offrirmi il tuo? Per per-
dermi!

Arrotino: Mi fai perdere il cuore, bambina.

(La Ragazza prende le forbici, che l'Arrotino
ha lustrato alla perfezione. Si taglia il palmo
della mano)

Ragazza: Sposo promesso, sai cos'è un patto di
sangue? Vuoi farlo? Vuoi farlo con me? (non le
si può resistere)

Arrotino: Bel modo hai di fare innamorare.
(quasi non gli dà il tempo di respirare, di dire)

Ragazza: Hai lavorato bene, filador. Mordi, e
bacia, e succhia. e mordi. Ligazon te hago!
Scopri

la spalla. Ora io devo bere il tuo sangue.

Arrotino: Sirena, serpente, e adesso strega.

Ragazza: Strega!

Arrotino: Non mi tiro indietro!

(Si abbracciano, lei lo morde e beve il suo san-
gue, lui non le può resistere)

Ragazza: Vieni, entra e disfami il letto.

(Un'ombra attraversa veloce la scena, mentre si
ascolta la voce della Ragazza che ripete il suo
invito terribile)

Ragazza: Me muero de risa.

De risa me muero.

Tengo la camisa
con un agujero.

Me dijo, me dijo,

que fuese su amiga.

Yo le jice, le jice,

le jice la jiga!

(Nell'ombra luccicano le forbici, alte nel braccio
della Ragazza, che colpisce. Ombre in tumulto.
Un grido. Il tonfo di un corpo che cade in terra.
Un silenzio teso. Un raggio di luna illumina il
corpo esanime di un uomo, le forbici conficcate
nel petto.)

FINE PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

La rosa di carta

Personaggi:

Floriana, madre e casalinga, donna morente e moglie di...

Simeone, fabbro, corista, barbiere dei morti, mangiapreti, bevitore

Musa e Disa, vicine di casa e amiche di Floriana

Pepe, amico di Simeone, bottegaio e uomo pratico

I figli di Floriana, tre ragazzini nati uno dopo l'altro.

(Un ambiente povero, proletario e misterioso: avremo fatale meraviglia delle cose che vi accadono. Una piccola scala porta a una soffitta. E' sera, è freddo, sferza il sinibbio. Simeone batte il ferro, lo forgia. Scintille accecano il buio. Dal fondo della stanza, quasi invisibile nell'ombra, sale la voce sfinita di Floriana, sfatta dalla malattia e dalla miseria, distesa su un letto sudato)

Floriana: Basta, mi scoppia la testa. Così mi uccidi, maledetto! Vuoi farmi morire? Basta!

Simeone (picchiando sull'incudine) : Il lavoro nobilita l'uomo. Batti e ribatti. Chi mantiene la famiglia?

Floriana: Non ti ho mai visto lavorare così, sto morendo e questa è la tua benedizione. Maledetto, vai all'osteria.

Simeone: Moglie mia, guarda quanto mi do da fare. Non voglio più rimproveri da te. (picchia ancora più forte)

Floriana: Dio, prendimi, portami via, per pietà.

Simeone: Dio! Il tuo Dio non è ancora pronto. Non ti vuole.

Floriana: Bestia, bastardo, bestemmiatore.

Simeone: Troppa grazia, signora.

Floriana (ora rassegnata): Sei un cattivo cristiano.

Simeone (con sincera stupefazione): Cristiano? Cattivo? E' ora di andare.

(smette di battere, prende il cappello, se lo aggiusta con fare malandrino, va verso la porta, la apre, entra una refolata di vento gelido, di acqua ghiacciata, che quasi lo spaventa. Si ferma).

Simeone: Meus Deus!

Floriana (con fatica si mette seduta sul letto e alza la voce, che ora assume un tono perentorio): Fermati, Simeon. Ascoltami.

(Simeone si gira verso di lei, che dal lenzuolo tira fuori un fagotto ben annodato, lo mostra, lo soppesa):

Floriana: Settemila reali. Tutti qui. La vita mi sono costati! (tossisce)

Simeone: Non fare la Traviata!

Floriana: Simeone, pensa ai bambini.

Simeone (incredulo, andando verso di lei): Fammi vedere.

Floriana (perentoria): Aspetta che muoia per spenderli all'osteria, vigliacco! (Simeone cerca di prendere il fagotto, Floriana resiste) ... Toccalo, li senti i quattrini? Settemila.

Simeone (euforico): Settemila? Settemila reali!? Non ci credo, non è vero, come hai fatto? ... (un dubbio nella voce) Li hai contati bene?...E' così leggero...

Floriana: Settemila sudori. In pezzi da cento.

Simeone: Moglie meravigliosa, prodigio della vita mia, amore.

Floriana (con crescente passione): Giura Si-

meon, giura, sui figli nostri giura. Pensa a loro,

non berli all'osteria, non perderli alle carte, giura.

Simeone: Sul mio onore. Sul mio onore.

Floriana: Giura!

Simeone: Conosco i miei doveri.

Floriana: Non derubare i tuoi figli, giuralo.

Simeone: Mi fai torto, padrona.

Floriana: Prima che muoia, vai a chiamare il prete.

Simeone (bonario, comprensivo): Sei tu che cominci a spendere, fanatica. Avrai il tuo prete.

Floriana (quasi con un gesto di affetto, gli toglie il berretto): Quando il Re del Cielo mi chiamerà,

ti toglierai il cappello?

Simeone: Sul mio onore, sul mio onore, lotteria della mia vita.

Floriana (esausta, si sdraia di nuovo sul letto): Chiama il prete.

Simeone : Vado, vado... Fanatica che sei... (con una certa apprensione)... Ma dov'è il fagotto? I sudori della vita tua?

Floriana (alza il braccio da sotto il lenzuolo, mostrando il fagotto): Vai dal prete, fai presto. Voglio essere pronta. Vai!

(Simeone si rimette il cappello e se ne va, credendosi un gagà. Quando si è richiuso la porta alle spalle, Floriana raccoglie le forze e si alza. E' davvero malata. In mano ha il fagotto dei soldi. Cammina a fatica, si lamenta, è a piedi nudi, ha freddo, si copre con uno scialle. Sale la piccola scala che porta in soffitta, la vediamo guardare, frugare, infine decidere: ha trovato il nascondiglio per i suoi settemila reali.

Ridiscende la scala, è sfinita, ritorna a letto, dopo aver provato a rimetterlo in ordine. Guar-

da in alto, verso la soffitta, per ricordarsi il nascondiglio che ha scelto. Si bussa alla porta, come fossimo al quarto atto di un Rigoletto senza duchi. Appaiono e rapidamente entrano cinque figure. Tre sono bambini, i figli di Floriana e Simeone, con dei cartocchetti caldi di cibo. Si avvicinano al letto, guardano muti la mamma, lei li benedice con lo sguardo, poi di corsa salgono la scala e spariscono nella soffitta, la loro stanza.

Con loro, la Musa e la Disa, due comari pettegoles e affettuose, beghine e profane, più anziane di lei, sono le vicine di casa di Floriana, le sue uniche amiche. Secche secche e intirizzite. Le hanno portato una tazza di brodo caldo, Floriana ne beve un sorso appena. Musa e Disa si guardano, più che preoccupate).

Musa: Che tempo fuori, fai bene a restare a letto

Floriana: Sono alla fine. Pensate ai bambini.

Disa: Cosa dice il dottore?

Floriana: Dice di pregare.

Disa: Si è fatto pagare?

Musa: Fai dire una messa a San Geronimo. I santi sono una gran medicina.

Disa: E costano meno dei dottori.

Musa: Regola i conti con Dio.

Floriana (gridando, sfinita): Muoio, voglio un prete.

Musa (inginocchiata, per una giaculatoria bisbigliata, incomprensibile): ... Madre de los dolores... Suavissima Virgen de todos los martires y los santos... ultima esperanza de los humiles... señora de la vida y de la muerte, abre tu mirada sobre los peccados de nosotros. Por l'amor de tu hijo umiliado para nostra salud... tenev pietad de la alma de tu hija Floriana por la ultima benedición y la vida eterna. Amen.

Disa (toccando la fronte di Floriana): Sei gela-

ta, Florianita. Latte caldo e acquavite fanno più di un sacramento.

Florianita (alzandosi sul letto, in preda alle visioni): Un gatto, un gatto nero, sopra il mio letto.

Disa: Un gatto?! Dove vedi il gatto?

Florianita: Nero, infuocato, un demonio.

Musa: E' il delirio, Disa, guarda come gira gli occhi.

Florianita: Mandatelo via, Satana.

Simeone, il prete!

Musa: Santa Jeronima de la Fuente y todas las corporaciones de los angeles.

Disa: A cercarlo all'osteria è andato!

(Ma in quel momento Simeone ritorna. Berretto calato, passo sghembo e parlata vispa dell'ubriaco. Non è contento di vedere le due vicine. Il suo grido sopraffa la preghiera della Musa).

Simeone: Fuera de aqui! Menagrame, chi vi ha chiamato? Fuori, miserabili.

Musa: Non dare scandalo, ubriaco che sei.

Disa: Sempre, sempre borracho. Tua moglie sta morendo.

Simeone (avvicinandosi alla moglie, incespica, si riprende, riesce a tirar fuori dalla tasca due ciambelle, che porge a quelle mani cadaveriche con tutta la goffa grazia di cui è capace): Florianita, amore della vita mia. Hai chiamato tu queste due... signore?

Florianita: Il gatto nero, mandalo via, mi guarda, è un demonio, il prete, hai portato il prete? Manda via il gatto.

Disa: Non ti riconosce più.

Musa: Ti ripudia, borrachon.

Prega, almeno adesso prega.

Simeone (con astuzia da ubriaco): Non mi fido! Di voi non mi fido!

(Maldestro com'è, inizia a frugare tra le lenzuola, sollevando la spossata Florianita, che si lamenta, rantola, continua a vedere "il gatto nero")

Florianita: Cerca il gatto, mandalo via, prendi il crocifisso.

(Simeone insiste, allunga le mani fin dove può, sempre più ansioso, disfa il letto, solleva il corpo moribondo, cerca ancora, ma il fagotto dei denari non salta fuori).

Simeone: Ladre, ma di qui non uscite vive. Dov'è? Ditemi dov'è, subito! Tutti i sudori di questa santa, il pane dei miei figli, ladre fot-tute, maranteghe stregate, eh ma no, no che non mi fregate.

(con più forza ancora) Dov'è?! Fuori i soldi, bastarde.

Musa: Ma di cosa parli? Sei solo ubriaco, sai la novità.

Disa: Ladro sei tu, che le hai rubato la vita.

Simeone: Settemila reali, in un fagotto. Sei stata tu, o tu, o tutte e due, impissacandele dei miei cojoni.

Musa: Fanfarone, cacciaballe. Borracho.

Disa: Borrachon.

Musa: Borrachissimo.

Disa: Settemila? In un fagotto? Hai la sbornia storta, malalingua.

Simeone: Li voglio! Tirateli fuori o vi ammazzo (va al suo angolo di lavoro, prende un rasoio, lo affila, esperto, ebbro e minaccioso. Attratti dalle urla, i bambini si affacciano dalla soffitta)... ... Vi sgozzo. Tutte e due. E mi mangio il sanguinaccio.

Musa: Sei matto. Non abbiamo visto niente. Calmati, i bambini ci guardano.

Disa: I bambini ci guardano, Simeone. Guarda i bambini.

Musa: Florianita, dillo tu. Abbiamo preso qual-

cosa da quando siamo entrate?

Disa: Niente, non abbiamo preso niente.

Musa: Per una preghiera siamo venute.

Disa: Alla Vergine madre perché abbia pietà di lei.

Musa e Disa: Dov'è il prete? Ti ha chiesto di chiamare il prete. (si fanno il segno della croce)

Simeone: Non vi credo, mangiaostie, non mi fido, strusciabanchi. Andate voi dal vostro prete beghine scopine, andate a lavargli il pivialino, ma prima fuori il fagotto, o vi taglio la gola!

Floriana: El gato, el gato, el gato me mata! (è il suo ultimo respiro. Tutti si voltano verso di lei, quello sguardo, quel dito alzato a cercare il gatto nero. Floriana casca morta sul letto.

Simeone: Vita mia

Disa: Morta è. Ha finito di patire.

Musa (riprende subito la sua orazione, con una certa felicità):

Y abre tu mirada, Madre santissima, por la ultima bendición y la vida eterna de tu hija Floriana.

(poi va verso il letto, le tocca la fronte, le chiude gli occhi) ... Non respira più. E' fredda, già fredda.

Simeone: Perdo un angelo.

Disa: Rispettiamo la morte, tutti... Tutti. (Simeone si toglie il berretto, accarezza Floriana, in un breve compianto. Poi va alla porta, la spranga, si mette la chiave in tasca)

Simeone: Fuori il fagotto o di qua non uscite vive. Prima vi scortico, poi vi cucio le budella.

Musa: Lasciami pregare per lei, schifoso che sei, negro de alma.

Disa: Un fulmine ti incenerisca la lingua, barbiere dei morti.

Simeone: Preparatevi voi a morire, sacramenti di ruffiane, maledette ladre!

Disa: I tuoi occhi affogano nel vino, cerca meglio.

Musa: Se lo avevi, lo ritroverai, il tuo fagotto... (con intuizione improvvisa): Aiutatemi!

(Musa si avvicina al letto. Seguendo i suoi muti ordini, lei e Disa prendono il cadavere, lo sollevano dalle braccia e dai piedi, cianciano, si affannano, lo fanno cadere. Simeone capisce, tenta di aiutarle, ma ubriaco com'è peggiora la situazione. Dopo vari tentativi, le due donne riescono a sollevare la morta, che dondola tra di loro, e vagano per la stanza, cercando un posto dove appoggiarla)

Disa: No, per terra no.

Musa: Non ce la faccio più.

(sfinite, la lasciano andare sulla panca addossata al muro. Le sistemano la camicia da notte che si era scomposta, poi la Musa le incrocia le braccia sul petto)

Musa (a Simeone): Cerca, cerca ancora!

(il letto, adesso, è tutto per Simeone: alza e sbatte il pagliericcio, scuote lenzuola e coperta, toglie la federa al cuscino. Una, due volte, ma il fagotto non salta fuori)

Simeone: Se avete un'anima streghe, affidatela al vostro Dio, perché siete morte.

(brandendo il rasoio, si avvicina alle due donne, che si rifugiano dietro il letto. Disa si fa scudo con una scopa. Musa afferra un paio di forbici: abbiamo già visto quella scopa e quelle forbici in Patto di sangue. Inizia una lotta che Simeone non è in grado di vincere: le gambe non gli reggono, la vista è di nebbia. Musa e Disa, non potendo uscire dalla porta sprangata, si avvicinano all'unica finestra del tugurio, la aprono, gridano. Simeone sta per raggiungerle, si rifugiano dietro la panca dove è adagiata Floriana: durante la colluttazione, il cadavere

casca a terra, i tre stanno attenti a non calpestarlo, ma ci inciampano)

Musa: Aiuto, aiuto, madre de Dios.

Disa: Floriana è morta, suo marito ci ammazza.

Musa: Puzzi di vino come Polifemo.

Simeone: E tu di sacrestia. Vieni qui, voglio farti concime per le rose del Papa.

Musa: Tu non sei un padre...

Disa: Non sei un marito...

Musa: Non sei nemmeno un uomo...

Disa: Sei soltanto...

Musa e Disa: Un assassino, un assassino!

Simeone (terribilmente): Il vostro assassino!

Disa: Non siamo ladre, aiuto!

Musa: Ti sbudello se ti avvicini.

Simeone: I reali o la vita. Settemila rasoiate vi do, sono il barbiere dei morti! (i bambini si affacciano dall'alto, spauriti, ignudi, ancora più magri di come li ricordavamo)

Bambini: Mamma, mamma, mamma.

Disa: Povere creature, la mamma morta e il padre pazzo.

Simeone: In nome dei miei figli, fuori il fagotto.

Musa: Floriana, santa che sei, diglielo tu che non siamo ladre.

Disa: Dillo tu, Florianita, salvaci la vita.

Simeone: In nome dei miei figli...

Musa e Disa (tra sé): Disgraziati che sono.

Simeone: Restituite i reali o vi apro come due cozze.

Bambini: Papà, papà, papà.

Musa: Non hai...

Disa: ... compassione...

Musa: ... di loro, guardali...

Disa: ... come sono...

Musa: ... spaventati, poveri...

Disa e Musa: ... bambini. I tuoi figli.

Simeone: Poveri perché voi siete ladre. E morte!

(torna vicino al letto, apre un cassone, si tuffa dentro la cianfrusaglia, trova una pistola arrugginita, la guarda felice. La impugna con gioia febbrile, fa girare il tamburo, la punta contro di loro)

Simeone: Sette pallottole! Sette! Pronte per voi.

Bambini: Mamma, papà, mamma, papà!

Disa (con autorità, con furbizia): Simeone ragiona! Se il fagotto c'era, lo troveremo. Lo troveremo sicuro, se ti calmi. Non c'è solo il letto, la casa non è grande. Cerchiamolo ancora, salterà fuori.

Musa: Prima pensiamo a Floriana.

(Simeone sembra di nuovo persuaso, si infila la pistola nella cintura, poi aiutato dalla due donne rialza da terra il cadavere della moglie. Vanno prima verso il letto, ci ripensano e lo appoggiano di nuovo sulla panca. Simeone si inginocchia)

Simeone: Floriana, vida de la mi vida, unica madre dei miei figli, non andrò più all'osteria, lavorerò, manderò i bambini a scuola, pagherò le messe per la tua anima... (si rivolge a Musa e Disa, che annuiscono e si fanno il segno della croce)... ma ora dimmi, ti prego dimmi, dove sono i reali, dimmelo, per loro (indicando i figli)... non per me, per loro, per loro.

(Silenzio. Il cadavere non risponde, ma il più piccolo dei bambini alza un braccio e indica un punto della soffitta. Ancora silenzio. Il padre guarda il figlio, poi incredulo, vola verso la scala, inciampa, cade, ricomincia la scalata, dondola, sta per precipitare ancora, Musa e Disa lo sorreggono, ce la fa, sparisce in soffitta, mentre

qualcuno batte alla porta)

Pepe (fuori scena): Chi grida, chi chiede aiuto? Aprite, aprite! Siete vivi o morti?

Musa: Floriana è morta.

Disa: Ha lasciato una fortuna.

Musa: Simeone non la trova e vuole uccidere anche noi.

Disa: Ha sprangato la porta, ha una pistola in mano.

Musa: E un rasoio. Lo ha appena affilato.

Pepe: Simeone non fare il pazzo, apri, sono Pepe, apri.

Disa: Ci sono anche i bambini.

Musa: Morti di paura. Salvateci.

Pepe (battendo alla porta ancora più forte): Simeone, ascoltami, o te ne pentirai. Apri subito, subito.

(In quel momento, Simeone appare solenne dall'alto della soffitta. Ha in mano il fagotto, lo taglia col rasoio, guarda i soldi, li infila sotto la camicia. Dalla tasca prende la chiave, la getta verso la Musa, che corre ad aprire la porta a Pepe il bottegaio, un buon uomo, basso e robusto. Simeone scende la scala a precipizio, getta via rasoio e pistola, non guarda nessuno, si butta ai piedi del cadavere della moglie, che la morte sembra aver trasfigurato, placato, imbellito).

Simeone (così accorato, così disperato non lo avevamo mai sentito cantare):

Moglie mia, quante volte ti ho maltrattato, troppe poche parole gentili ho saputo dirti, perdonami se puoi. Ora che ci hai lasciato, ora capisco l'amore che hai avuto per noi, come eri bella Floriana, come un fiore eri bella io non ho saputo amarti, io ti ho rovinato la vita, come sei bella

ancora, se tu potessi vederti come sei bella adesso, cara, da quanto tempo non ti chia-

mavo così, cara, cara, cara, sembri viva come una rosa. Penserò io ai tuoi figli, i nostri figli Floriana,

capiranno il tuo sacrificio, ameranno sempre la loro madre, come sei bella adesso, avrai un bellissimo funerale, tu hai vinto la morte, tu ci salvi, mio amor.

(Come in una Pietà, solleva Floriana, la riporta sul letto, la adagia, si inginocchia, le pettina con una certa grazia i capelli. Stupefatte, Musa e Disa la coprono con il lenzuolo).

Pepe (a Simeone, affettuosamente): Coraggio amico mio. Andiamo, bisogna ordinare la casa, i fiori. Verranno i compagni a suonare e cantare, non ti lasceremo solo, Floriana avrà il funerale che merita. Come amavi tua moglie, quanto la amavi.

(Simeone, molto afflitto, e Pepe escono: fuori, sempre vento e pioggia. Simeone calca il suo cappello. La Musa prende dalla borsa la mantiglia e inizia il lamento funebre)

Musa: De profundis clamavi ad te, Domine:

Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuas intendentes in vocem

Deprecationis meae.

Si iniquitates observaveris, Domine,

Domine, quis sustinebit?

Quia apud Dominum misericordia, et

Copiosa apud eum redemptio.

(Entrano due donne, venute per lavare e preparare il cadavere. Sollevano il lenzuolo, iniziano il loro lavoro. Uno dei figli, diverso da quello che prima aveva indicato al padre il nascondiglio del fagotto dei denari, apre la cassapanca, prende una scatola di cartone e la consegna alla Disa: dentro, ripiegati con cura, ci sono gli abiti che Floriana aveva preparato per la sua ultima vestizione. I tre bambini baciano la madre, poi ritornano verso la soffitta)

Disa: Creature, non sanno il bene che hanno perduto. Quanto hai lavorato nella tua vita, Floriana. Come li hai sudati questi reali. Donna di casa, sei morta di fatica e che dolore se finiranno all'osteria. Non è così nero il dolore del tuo sposo, passerà presto, ma dava i brividi quando ti abbracciava, i brividi.

(Le due donne aprono la scatola dei vestiti. Una gonna, degli stivaletti di vernice, la biancheria, la sottoveste, le calze nere come il corsetto, lo scialle rosso. Indumenti nuovi, mai indossati, poco funebri. La vestizione è un rito doloroso, ma gli sguardi delle pie donne, di Disa e Musa rivelano ammirazione per tanta bellezza. Musa accende due candele ai piedi del letto, il cadavere ne è vivamente illuminato).

Musa: Bella, proprio bella.

Disa: Merita un funerale di lusso, incenso, salmi e campane.

Musa: Quel tirchio la seppellirà senza una corona.

Disa: Senza una preghiera, quel mangiapreti.

Musa: Settemila reali ha lasciato... (vedendo per terra il rasoio) al suo barbiere dei morti.

Disa: Una fortuna e quella bestia non la merita. Magari Floriana ha fatto testamento, i figli, la chiesa, ... le amiche.

Musa: Andranno tutti a quell'ubriacone. Che ingiustizia, mondo malvagio.

Disa: Ancora non torna, avrà la sbornia triste e chiacchierina.

Musa: Con settemila reali, ne trinca di bicchieri! (In quel momento, Simeone rientra in casa. Dietro a lui, Pepe e un 'cireneo' portano la bara)

Pepe: Mai visto un vedovo disperarsi così, non si consola, vuole un funerale splendido, ha chiamato la banda, il coro, sfileranno le bandiere, spenderà una fortuna.

(Simeone ha sulle spalle, "infilata dalla testa,

una corona popolare e provocante, di un greve sentimentalismo". Barcolla più di quando è uscito, si avvicina al letto, si toglie il berretto, ammira con meraviglia Floriana rivestita).

Simeone: I compagni canteranno la Marsigliese, i proletari di tutto il mondo ti abbracceranno e piangeranno per te, mia moglie magnifica. Sponderò una parte dei tuoi sudori, ma tu lo meriti. Tutti devono sapere che donna sei stata, che madre, che moglie. Avrai gli onori di una regina.

(depone la corona ai piedi del letto) ... Il coro degli amici ti offre questa corona, senti come profuma.... Perché non mi rispondi, perché non mi guardi, sei morta, morta, diventerai polvere,

diventerai nulla, esiste soltanto il nulla, il nulla e il mio amore per te.

Musa (segnandosi): Sta' zitto, mangiapreti, almeno adesso rispetta.

(Pepe e il "cireneo" prendono la bara e la avvicinano al giaciglio di Floriana. Simeone li ferma)

Pepe: Amico mio, coraggio.

Simeone: Lascia che la guardi ancora un momento.

Pepe: E' bella come una sposa.

Simeone: La mia sposa. I bambini (con incredibile autorevolezza): Papà!

(Simeone si volta verso di loro, il maggiore dei tre porge al padre una scarlatta rosa di carta, che Simeone posa tra le mani giunte di Floriana, come fosse un rosario. Poi, dalla tasca interna della giacca tira fuori una collana - la stessa collana ammirata in Patto di sangue - e la mette con trasporto al collo della moglie)

Simeone: Per te, mia sposa bellissima.

Musa: Bestemmia e sacrilegio, borrachon y puerco.

Disa: Il suo primo gioiello l'ha avuto da morta.

Pepe: Simeone, comportati da uomo.

Simeone: E' quello che faccio! Quando entrerai in Paradiso i santi faranno la coda per ballare con te. Hai le carni di una Diana, mia madonna fiorentina.

Disa: Fatti un nodo alla lingua, satana..

Musa: Hai tracannato l'inferno, malabestia.

Pepe: I compagni ti aiuteranno, non disperarti.

Simeone: Come è bianca la tua pelle, hai le calze ricamate, sei bella come una ballerina, una diva del cinema, devi rimanere così per sempre, farò imbalsamare il tuo corpo meraviglioso per me, solo per me.

Disa: Non dare scandalo.

Musa: Signore, perdonalo se puoi.

Pepe: Amico mio calmati, per i tuoi figli.

(Simeone apre le braccia di Floriana, vuole stringerla al petto, ma nel movimento inciampa, barcolla, fa cadere un cero. La fiamma comincia a bruciare il lenzuolo, prende nuova lena dalla paglia del materasso, dalla corona funebre, dalla rosa di carta che avvampa e crepita)

Simeone (il fuoco che circonda il cadavere della moglie lo affascina, lo eccita. Inutilmente Pepe cerca di fermarlo): Medici, farmacisti, stregoni, cinquemila pesos a chi imbalsama mia moglie. Io, solo io avrò la chiave per aprire la teca del tuo corpo di dea, Floriana, magnifico fiore, rosa vivente, guardatela come è bella adesso, guardatela, ha sconfitto il nulla, ha vinto la morte.

(Simeone oltrepassa il cerchio magico del fuoco, scompare tra le fiamme come un Don Giovanni volontario, come un Sigfrido dipinto da Goya, si ricongiunge a Floriana. La Musa si inginocchia, la Disa corre verso i bambini e cerca di distrarli da quella immagine. Pepe, il "cireneo", le pie donne rimangono impauriti e

incantati a contemplare le fiamme che hanno i colori della vita e della morte e si innalzano sempre più, invincibili).

Simeone (la sua voce emerge dal cerchio del fuoco): Mio Angelo, ti chiedo l'amore.

Fine dell'opera